

Riformare l'università tagliando solamente le spese, senza un'idea, un progetto è palesemente insensato. Ciò rende ancor più evidente il livello di incompetenza dei nostri governanti, incompetenza tanto grande quanto l'arroganza da essi dimostrata.

Alcune idee per una riforma costruttiva dell'università.

Innanzitutto bisognerebbe distinguere tra chi lavora a tempo pieno all'università occupandosi di ricerca e didattica e chi fa solamente poche ore di lezione all'anno dedicando la maggior parte del proprio tempo ad altre attività professionali. Probabilmente i professori di diritto o di economia non ne sono consapevoli ma un professore universitario in materie scientifiche che lavora in modo serio passa gran parte della sua vita al lavoro nell'università dedicandosi ad impegni didattici e a portare avanti l'attività di ricerca del proprio gruppo. Evidentemente il trattamento retributivo di chi svolge una professione autonoma e in più lavora nell'università e di chi lavora a tempo pieno nell'università andrebbe fortemente distinto anche solo per tagliare i costi. In generale comunque la retribuzione e le progressioni di carriera andrebbero legate alla produttività scientifica (usando indici di valutazione internazionale come il numero di citazioni ricevuto dalle proprie pubblicazioni) e didattica (usando ad esempio meccanismi di valutazione da parte degli studenti e, indirettamente, una valutazione del successo lavorativo dei laureati provenienti da una data università). L'introduzione di livelli di variabilità retributiva molto elevati potrebbe determinare oltre che un risparmio di risorse, una spinta alla concorrenza virtuosa. Legando poi oltre che lo stipendio del singolo dipendente anche il finanziamento ordinario delle università alla qualità del lavoro di ricercatori e professori, si andrebbe ad intaccare il meccanismo perverso di baronie e raccomandazioni nella selezione del personale. Se infatti i fondi stanziati dal governo dipendessero veramente dalla qualità del lavoro svolto, i vari dipartimenti sarebbero forzati ad assumere i migliori per procurarsi il denaro sufficiente alla propria sopravvivenza e al proprio sviluppo.

Volendo portare all'estremo meccanismi di concorrenza virtuosi che spingano all'eccellenza si dovrebbero poi eliminare tutti i privilegi acquisiti: se un professore o un ricercatore non sono produttivi si dovrebbe poter per prima cosa ridurre loro lo stipendio e poi anche licenziarli in modo da dare spazio a talenti migliori. Instaurare una concorrenza continua che coinvolga tutti i lavoratori dell'università eliminerebbe lo scandalo di tutti coloro che una volta assunti non si preoccupano più di impegnarsi nel lavoro, non rischiando alcun tipo di sanzione economica o disciplinare. Non è possibile mantenere questo sistema distorto di lavoratori a tempo indeterminato di fatto intoccabili e con una progressione di carriera garantita dall'anzianità di servizio e lavoratori precari continuamente ricattabili e licenziabili, che portano avanti una mole di lavoro del tutto sproporzionata rispetto alle retribuzioni ottenute (dai 1000 euro del dottorato ai 1200-1300 di un assegno di ricerca).

Se si vogliono tagliare le risorse complessive dell'università la cosa non andrebbe fatta in modo acritico, penalizzando allo stesso modo situazioni di spreco e di eccellenza. Bisognerebbe fare un certo sforzo di analisi in modo da iniziare a tagliare veramente i rami improduttivi, premiando al contempo l'eccellenza.

L'idea poi di trasformare l'università in fondazioni è un'idea che potrebbe essere applicata se nell'università non si facesse ricerca di base. La ricerca di base infatti è totalmente estranea all'idea di produttività industriale che insegue profitti a breve e medio termine. I risultati della ricerca di base possono arrivare a trovare applicazioni utili al miglioramento delle condizioni di vita e con ricadute industriali interessanti anche parecchi decenni dopo lo svilupparsi delle prime idee. Nessuna industria si può permettere di seguire una tale logica che è comunque la sola che porta al reale

progresso dell'umanità. La ricerca di base è un bene prezioso per il futuro di tutti e dovrebbe continuare ad essere coltivata (come nel resto del mondo) soprattutto a livello statale.

Un'ultima nota relativa alla selezione. Anche in questo caso si è fatto un gran dibattere di concorsi locali o nazionali ma se consideriamo ad esempio gli Stati Uniti, (ancora oggi all'avanguardia nella ricerca scientifica) lì non esiste qualcosa come il nostro concorso ma i professori vengono selezionati e assunti per chiamata diretta, sulla base del proprio curriculum, e continuano ad essere valutati lungo tutta la loro carriera professionale. Una cosa del genere potrebbe essere introdotta pure in Italia: non è il concorso di uno o due giorni che può valutare e stabilire una volta per tutte la qualità e la carriera di un ricercatore o di un professore. Tale carriera andrebbe valutata continuamente lungo tutta la sua durata, in tal modo i fenomeni di parassitismo, improduttività, baronia potrebbero essere limitati se non proprio eliminati completamente. Una cosa che il legislatore dovrebbe sempre tenere a mente è che la ricerca è internazionale e come tale viene continuamente valutata e dunque criteri di valutazione già oggi adottati a livello internazionale potrebbero facilmente essere introdotti pure in Italia.